



DON BOSCO SCHOOL
136 PON PISAI ROAD
UDON THANI 41000
THAILAND

Udon Thani, 22 Ottobre 1996.

Carissimi confratelli,

il giorno 7 ottobre 1996 a 85 anni di età,
66 di professione e 61 di sacerdozio terminò la sua vita terrena il nostro
confratello

DON GIUSEPPE FORLAZZINI

Il suo aspetto forte, robusto, e giovanile nonostante l'età, incominciò a declinare alcuni anni fa', quando durante un'operazione, i medici gli avevano diagnosticato una forma cancerogena di tipo maligno. Il male progredì senza però renderlo inattivo. Continuò a lavorare assiduamente con qualche altro breve ricovero all'ospedale. In questi ultimi tre mesi il male si accentuò con vari disturbi ed in particolare una tosse insistente non lo lasciava neppure riposare. Da un controllo all'ospedale cattolico di Bangkok, Saint Louis Hospital, i medici avevano informato i superiori che il male si era già diffuso in tutto il corpo ed in particolare ai polmoni.

Don Giuseppe volle tornare a Udon Thani per essere con i suoi confratelli, ma dopo pochi giorni, sentendosi venir meno le forze, chiese di essere ricoverato all'ospedale di Udon Thani. Era il primo ottobre. Rimase un sol giorno, riprese le forze e tornò a casa. Ma il 4 ottobre, dopo una notte molto tribolata, ricevette il Sacramento degli Infermi e venne riportato all'ospedale. Riprese le forze quasi subito, cominciò a dialogare allegramente con tutti e pensava già di tornare presto a casa.

Ma altro era il piano di Dio. Infatti la sera del 6 ottobre ebbe una crisi cardiaca con pressione molto bassa; portato nella sala di rianimazione, i medici e le infermiere gli prestarono tutte le cure possibili, ma il loro tentativo di poterlo salvare fu vano. La mattina del 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, alle 6.30, Don Giuseppe assistito per tutta la notte dal Direttore, rendeva l'anima a Dio.

La salma venne portata nella capella della scuola Don Bosco, dove alla sera ci fu una concelebrazione presieduta da Mons. Giorgio Phimphisan, C.Ss.R. Vescovo della diocesi. Molti furono i fedeli venuti a pregare. Il giorno dopo la salma venne trasferita alla chiesa di San Giuseppe a Banpong, Ratchaburi. La' ad attenderlo, oltre ai fedeli della parrocchia, c'era la statua della Madonna pellegrina in visita alle varie chiese della diocesi di Ratchaburi.

I solenni funerali ebbero luogo sabato 12 ottobre alle 14.00. La Celebrazione Eucaristica fu presieduta da Don Giuseppe Prathan, Ispettore Salesiano della Thailandia. Concelebrarono circa 40 sacerdoti, molti dei quali Salesiani. Un bel gruppo di religiose di varie congregazioni presero parte alla funzione. Purtroppo mancavano rappresentanze di alunni delle nostre scuole, poiche' si era nel periodo delle vacanze semestrali.

La morte avvenuta cosi' improvvisamente ha sorpreso tutti, in modo particolare quelli che gli erano vicini. Si era alla conoscenza del male, ma nessuno pensava che se ne sarebbe andato cosi' presto, perche' anche durante gli ultimi giorni mantenne sempre il suo spirito gioioso e sorridente con tutti.

Don Giuseppe Forlazzini nacque il 16 marzo 1911 a Bellaria in provincia di Rimini, Italia. I genitori si chiamavano Ugo e Giorgetti Albina, persone di profonda fede cattolica, specialmente la mamma che ebbe ben 14 tra figli e figlie. A lei Don Giuseppe attribuisce la sua vocazione sacerdotale e missionaria.

Cosi' Don Giuseppe narra l'inizio della sua vocazione: "Mia mamma voleva mandarmi in seminario, ma essendo molto povera e non avendo denaro sufficiente per pagare le spese si confido' con la signora Elisa Marzaloni, zelante cooperatrice salesiana di Rimini, la quale consiglio' la mamma di condurmi a Torino dai Salesiani". Nel marzo 1926 suo fratello Alfredo ebbe l'incarico di accompagnare Giuseppe a Torino, dove furono paternalmente ricevuti dal Beato Don Filippo Rinaldi, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, il quale lo invio' all'istituto Cardinal Cagliero di Ivrea. Da quel giorno Don Giuseppe ritenne che la sua vocazione sacerdotale e missionaria fu benedetta dal Beato Don Filippo Rinaldi. La sua gioia di essere stato accolto come aspirante

missionario a Ivrea fu ben presto mutata in dolore. Nel mese di giugno 1926 ricevette un telegramma annunciando che sua madre era in pericolo di vita: morì in quello stesso mese. Prima di spirare aveva detto a Giuseppe che moriva contenta e serena perché sapeva che il figlio era in buone mani e su una via sicura.

Don Giuseppe rimase a Ivrea 2 anni. Il 20 settembre 1928 ricevette la veste talare dalle mani del Beato Don Filippo Rinaldi. Nel novembre dello stesso anno gli fu consegnato il Crocifisso di missionario nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino dal Rettor Maggiore. Il 13 novembre 1928 partì da Genova con altri 15 compagni per recarsi in Thailandia. La sua partenza fu onorata dalla presenza del Beato Don Filippo Rinaldi e dal catechista generale Don Tirone che rimasero sul molo fino alla partenza della nave. Nel dicembre 1928 arrivò a Singapore dove trascorse la solennità dell'Immacolata nella procura dei Padri delle Missioni Estere di Parigi. Dopo la festa partì in treno per la Thailandia e raggiunse Bangnokkhuek, dove durante gli anni 1928-1932 fece il noviziato e seguì il corso filosofico.

Il 17 marzo 1932 i superiori lo mandarono a Roma per gli studi teologici alla Gregoriana, dove si distinse per le sue capacità intellettuali e per la sua cordialità e amicizia con i compagni di corso. Il 28 luglio 1935 a conclusione dei suoi studi teologici fu ordinato sacerdote a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano dal Cardinale Marchetti Selvaggiani. Dopo l'ordinazione sacerdotale fece ritorno in Thailandia come professore nello studentato salesiano di Bangnokkhuek fino al 1940.

Don Giuseppe, nonostante avesse delle buone capacità didattiche, tuttavia desiderava vivere accanto ai poveri e prendersi cura delle loro anime. Un confratello così testimonia di lui: "Penso che la vera vocazione di Don Giuseppe era proprio quella di essere apostolo-missionario. Fu uno relante operaio nella vigna del Signore. Il suo era un lavoro capillare. Raggiungeva ogni suo fedele, la cui condotta lasciava a desiderare, in qualsiasi posto si trovasse con grandi sacrifici di viaggi anche a piedi. Aveva la capacità di attirare a sé tanti col desiderio di farsi cattolici e le conversioni furono molte".

Questo suo desiderio di essere apostolo-missionario lo si ritrae anche dalle molte sue lettere ai superiori. Nello stesso tempo era sempre pronto ad obbedire alle disposizioni e volontà dei superiori. Il momento di veder realizzato il suo sogno di lavorare tra i poveri si avverò durante la persecuzione nel Nord Est della Thailandia, regione conosciuta col nome di Phak Isan. Tutta questa zona della Thailandia rimase priva di sacerdoti a causa della seconda guerra mondiale e molte comunità cristiane si trovarono di punto in bianco senza guida e senza pastore. Inoltre una avversità verso i cattolici da parte di alcune

autorita' civili si era mutata in persecuzione. Fu allora che Monsignor Perros, vescovo di Bangkok chiese aiuto a Monsignor Pasotti perche' inviasse i suoi missionari nei territori del Nord Est. Tra i missionari prescelti ci fu Don Giuseppe Forlazzini. Accetto' volentieri di recarsi nei punti piu' pericolosi per aiutare i cristiani, assisterli, sostenerli e mantenere viva la loro fede.

Don Giuseppe parti' il 14 marzo 1941 insieme ad altri confratelli Salesiani. Vi trascorse tre difficili anni. Furono anni di intensa attivita', recandosi da una comunita' cristiana all'altra, incontrando molti pericoli. Non ebbe alcuna paura, disposto ad accettare tutto per compiere fino in fondo il suo dovere di sacerdote missionario salesiano.

Dal 1943 al 1951 ritorno' come insegnante nel seminario di Bangnokkhuek, dopo di che ricevette obbedienze nelle varie case dell'Ispettorato. Tra queste Don Giuseppe parlava sempre volentieri e con nostalgia degli anni trascorsi a Betong e nell'isola di Ko Samui. Egli fu a Betong come parroco la prima volta dal 1965 al 1968 e la seconda volta dal 1971 al 1976. La sua vita di evangelizzazione nel territorio di Betong fu tipicamente missionaria. Risiedeva a Betong ma doveva anche prendersi cura dei cristiani di quattro villaggi che egli visitava frequentemente e si lasciava prendere da un senso di gioia nel vedere quei bravi cristiani accostarsi ai sacramenti della confessione e comunione. Fu in questa zona che Don Giuseppe imparo' il cinese per comprendere ed aiutare meglio quella popolazione. Si innamorò tanto di quei cristiani che a distanza di anni egli così scrisse: "A parecchi anni di distanza, ancora adesso sento una forte nostalgia di quei posti e di quei cristiani. Vorrei tornare in mezzo a loro, mangiare con loro il frugale pasto. Vorrei, sì, vorrei, ma l'età e gli acciacchi me lo impediscono". A Betong oltre alla cura dei cristiani, fondò un ospizio per gli anziani e abbatte' la vecchia casa e capella entrambe in legno per sostituirli con un edificio in muratura.

A Betong Don Giuseppe si sentì realizzato come missionario, ma a Ko Samui si svolse il periodo più dinamico della sua vita. Egli arrivò come parroco dell'isola nel 1976. Vi era una sola famiglia cristiana originaria di Bangkok. Ben presto si accorse che a Ko Samui vivevano alcune famiglie provenienti dal Nord Est della Thailandia. Conoscendo bene anche la lingua laoziana li avvicinò e cominciò ad interessarsi di loro. Questi immigrati abitavano in baracche lungo la spiaggia. Don Giuseppe considerando la loro miseria decise di costruire un villaggio con case di legno a cui diede il nome di "Villaggio San Giuseppe". Più tardi con l'aiuto di fondi ricevuti dall'estero poté sostituire le case in legno con case in muratura, ed essendo nell'anno 1988, centenario della morte di Don Bosco, cambiò il nome del villaggio in "Villaggio Don Bosco".

Nonostante fosse molto impegnato nel dare una buona sistemazione a quelle famiglie di immigrati, non trascurò di istruirle nella religione cattolica. Parecchi di loro ricevettero il battesimo. Un giorno Don Giuseppe chiese a loro il motivo per cui si erano fatti cristiani, uno di loro rispose che per loro una religione che si interessa dei poveri e li aiuta come ha fatto lui, non può essere che una religione vera.

Altre opere di carità che Don Giuseppe svolse nell'isola furono quelle di aver dato ospitalità e cibo ai rifugiati del Vietnam e a due gruppi di profughi cambogiani. Tramite l'Ambasciata Francese e Australiana riuscì a far dare asilo ad alcuni profughi in quelle nazioni. Una famiglia vietnamita che vive ora in Australia, riconoscente per il bene fatto loro, immancabilmente ogni anno manda a Don Giuseppe gli auguri di Buon Natale.

Sono tante le opere di carità che il caro confratello svolse in quest'isola, come lui stesso conferma quando scrisse a Don Paolo, incaricato del giornale "Il Ponte" di Rimini "che un intero numero del Ponte non basterebbe". Quando Don Giuseppe lasciò Ko Samui nel 1992, le famiglie cristiane erano 18.

Nel 1992 Don Giuseppe venne a stare in questa casa del Don Bosco di Udon Thani come confessore, ministero che egli sempre esercitò con cura e fede fino agli ultimi giorni della vita. Invitato per tale ministero mai ricusò, ma sempre accettò col sorriso sulle labbra, felice di essere ancora utile nella cura delle anime. Nonostante l'età e gli acciacchi della malattia, fu sempre fedele al suo dovere di sacerdote religioso missionario. Ogni giorno recitava il breviario e prendeva parte alla messa concelebrata della comunità fino ad una settimana prima di morire.

Grande fu la sua devozione alla Madonna. Un confratello così testimonia: "La sua devozione alla Madonna, Maria Ausiliatrice, era proprio quella di figlio verso la mamma. Lui che aveva perso la mamma quando era ancora giovane, ha trovato un conforto ideale in Maria. Accostava il suo affetto della mamma terrena a quello della Madonna come se fosse stata la stessa persona". Don Giuseppe ebbe sempre un bel ricordo della mamma terrena. In questi ultimi mesi della sua vita parlava sovente di lei. Nella ricorrenza del suo sessantesimo di sacerdozio, invitato a dare il "Buon Giorno" ai maestri e maestre e agli allievi della scuola, così disse: "Desidero tanto morire per rivedere il volto di mia mamma". E in una lettera alla signora Amalia, in data 15 settembre 1995, così scriveva: "...permettetemi ora una confidenza. Non verro' in Italia, però ho sempre vivo nel mio pensiero e nel mio cuore i luoghi e le persone a me sempre care. E tra le persone care il numero Uno è la mia adorata mamma, la Bina D'Gnezi ! Donna cattolicissima e

madre di ben 14 tra figli e figlie. Mi porto sovente col pensiero al camposanto presso la sua tomba che io bacio ed inumidisco con le lacrime degli occhi...”.

Era bello vederlo durante le ricreazioni, camminare tra gli allievi della scuola. Per tutti aveva un sorriso, ma in modo speciale per i piu' piccoli i quali ricambiavano il loro affetto chiamandolo “Pho Pu” cioe' “Padre Nonno”: titolo di grande confidenza e rispetto. Tutte le sere, dopo cena, immancabilmente faceva il suo giro nel cortile mentre gli allievi interni facevano ricreazione. Camminava su e giu' per il viale della scuola recitando il Santo Rosario, terminato il quale non mancava mai di fare una breve sosta in preghiera davanti alla statua di San Domenico Savio e di Don Bosco, per fermarsi infine davanti alla statua della Madonna; poi saliva le scale per entrare in capella per l'ultimo colloquio della giornata con Gesu' prima di ritirarsi in camera. Che cosa diceva ai nostri santi, alla Madonna e a Gesu' prima di recarsi a riposo? Non e' difficile immaginare: raccomandava e pregava per le vocazioni sacerdotali e religiose e per il bene spirituale dei giovani a cui si sentiva molto attaccato provando grande dispiacere quando sentiva dire che qualcuno conduceva una vita poco esemplare.

Don Giuseppe oltre alla viva fede in Dio e la sua filiale devozione alla Madonna e a Don Bosco, fu di grande esempio per la sua vita di poverta' e di distacco dalle cose del mondo. Ebbe nelle sue mani molti soldi ricevuti dai benefattori, ma non tenne nulla per se'; tutto donava ai poveri. Della sua generosita' cosi' scrive un confratello:” Ho scoperto altri atteggiamenti in Don Giuseppe che potrebbero essere considerati difetti e nello stesso tempo virtu'. Aveva una fiducia illimitata in tutti quelli che incontrava, credeva a tutti, per lui non esisteva nessun imbrogliatore e si donava a tutti col suo aiuto. Dire che “era buono come il pane” era la verita', perche' Don Giuseppe dava tutto quello che aveva. I confratelli erano soliti dire che era l'uomo dalle “mani bucate”. Ricordo bene che anch'io una volta gli dissi la medesima frase, ma lui con il solito sorriso mi disse che anche Gesu' aveva le “mani bucate”.

Un'altra prova tangente che Don Giuseppe condusse una vita evangelicamente povera e' il constatare la sua camera spoglia da tutto cio' che era superfluo: pochi vestiti, alcuni libri tra i quali i quattro volumi del breviario, un quadro del Beato Don Filippo Rinaldi e un registratore che usava per ascoltare canti. Don Giuseppe era amante della musica e nei tempi di distensione si soffermava ad ascoltare le sue melodie preferite. Godeva molto quando era invitato a qualche gita, durante la quale non si stancava mai di ammirare le bellezze della natura, ringraziava Dio per tanta bellezza e ripeteva sovente:” La natura e' figlia di Dio”.

Un'altra bella virtù innata in Don Giuseppe era quella della riconoscenza. Un confratello così si esprime: "Bastava qualsiasi servizio, anche banale, per sentirsi dire "grazie". Per qualsiasi cosa che si mandasse a lui, perché richiesta oppure data perché ne facesse uso lui stesso, non passavano molti giorni che arrivava una letterina di ringraziamento".

Ho vissuto con Don Giuseppe per un anno e mezzo solo, ma devo dire che ho imparato da lui molte cose. Oltre la sua viva fede in Dio, il suo spirito di povertà, la sua serenità dal volto sempre sorridente, indice di una santità di cuore, ho notato in lui una profonda disponibilità alla volontà di Dio. Negli ultimi tre anni, quando il male cominciava a farsi sentire, veniva a trovare il direttore chiedendo di condurlo per una visita medica. Chiedeva con tanta umiltà e mai pretendeva di essere esaudito immediatamente, al contrario lasciava al direttore di trovare il tempo e l'occasione più opportuna. Non si lamentò mai dei suoi mali e quando seppe della gravità della malattia diceva: "Sia fatta la volontà di Dio e ben venga la sorella morte".

In occasione del sessantesimo di sacerdozio, Don Giuseppe ricevette una lettera dal suo paese nativo firmata Lia Crociati Bondi, di cui trascrivo alcuni pensieri di elogio, che penso ben riassumono la vita del caro confratello: "Con ansia attendevamo giugno, come avevi promesso, per rivederti. Giugno molto dolce come mese è arrivato, il Don Pino dei Bellariesi no ... Siamo tutti a in attesa che il Signore, nella sua infinita bontà, ti permetta di tornare ancora, tu che tutto hai donato per coloro che hai amato..."Nulla è più grande di colui che dà la vita per i fratelli..."

Sessant'anni di sacerdozio in terra straniera e tanto lontana...Vorrei penetrare con il cuore ed il pensiero in quel giorno lontano, nel quale salisti "all'Altare di Dio", di quel Dio che dona a voi Sacerdoti la "perenne giovinezza". Tu Don Pino quella giovinezza l'hai ricevuta e fatta tua, nel ritorno e negli incontri alla tua Bellaria, assimilata e manifestata ogni volta che tornavi tra noi. La tua gioia e serenità ci contagiava. Raccontavi e... raccontavi le tue avventure missionarie. La tua solida fede ci faceva capire che per la salvezza delle anime eri disposto a tutto... Sei stato e lo sei veramente "L'uomo di Dio". Alla chiamata del Signore non si fece attendere quel "Fiat" ardente e generoso ...".

Carissimi confratelli, spero che queste informazioni sulla persona e sulla vita sacerdotale e missionaria di Don Giuseppe Forlazzini possano esserci di luce e di esempio. Egli ha risposto fedelmente all'amore del Signore dedicandosi al suo ministero con grande generosità.

**Assieme alla richiesta di una preghiera fraterna, vi chiedo una
preghiera per questa comunita'.**

Con affetto fraterno,

Sac. Antonio Restelli

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

DON GIUSEPPE FORLAZZINI

**nato a Bellaria, Rimini, Italia il 16 Marzo 1911,
morto a Udonthani, Thailandia, il 7 Ottobre 1996,
a 85 anni di eta', 66 di Professione e 61 di Sacerdozio.
Tumulato a Banpong, Ratchburi, Thailandia.**